I MORTI ALL'ITALSIDER: drammatica prova delle condizioni di lavoro nelle fabbriche

La sporca guerra

- Ogni anno aumentano gli infortuni sul lavoro: nel solo 1970 sono stati 1.659.936. Migliaia di morti nelle aziende. L'Inail eroga 894.072 rendite per invalidità. Questi dati agghiaccianti rappresentano solo una parte della realtà
- Silicosi, sordità, disturbi alla digestione, nevrosi, cancro della vescica, artrosi colpiscono i lavoratori: responsabile l'organizzazione capitalistica del lavoro. Alla Zoppas di Conegliano chi opera alla catena di montaggio è costretto a lasciare la fabbrica a 32 anni. La lotta per difendere la salute al centro dell'iniziativa sindacale

Alle spalle di Antonio Angolano e di Domenico Gallone morti all'Italsider di Taranto, sta la catena dei 284 che li hanno preceduti, sta una organizzazione del lavoro non interessata all'uomo ma pianificata solo per il profitto. La loro vita di contadini sfruttati prima, di operai sfruttati oggi è stata identica a quella degli altri venticinquemila dell'Italsider. E per rompere alle radici quella catena, i loro venticinquemila compagni hanno espresso venerdì la loro compatta volontà di lotta. In questi volti dei parenti distrutti dal dolore sta l'accusa contro tutti i responsabili delle ragioni profonde che hanno creato il destino di queste due ultime vittime. Nella foto: i parenti di Angolano dietro la bara.

In fabbrica si muore. Si muore nei cantieri edili, nelle miniere, nelle ferrovie, nei campi. Si muore ovunque si lavora. Due morti a Taranto, all'Italsider, qualche giorno fa; ancora un morto ieri a Genova, all'Italsider. Scrive Umberto Agnelli nella prefazione ad un libro ipocrita di «documentazione» fotografica sulla vita dell'uomo in fabbrica: «Difficilmente si riuscirà a creare un ipotetico clima in cui non sia vero che "lavorare stanca"». Ci sembra ovvio: prima di Agnelli, lo aveva scritto, con ben altri intenti Cesare Pavese. Certo anche la «stanchezza» del lavoro è relativa. Chi lavora per esempio qualche giorno la settimana e poi «riposa» per altrettanti giorni in villa al mare o in montagna si stanca meno di chi opera alle linee di montaggio della Fiat o al reparto verniciatura

Comunque lavorare stanca. E' vero. Ma non è detto, non c'è nessuna legge, se non quelle del capitale, del profitto da aumentare ad ogni costo e dello sfruttamento, che affermi: «di lavoro si muore», «di lavoro si rimane invalidi».

Macchine «sicure»

Nessuno può dire che non sia così: i dati anche se per difetto ormai sono noti. Nel 1955 c'erano 19 milioni e 600 mila occupati nel nostro paese: si sono avuti un milione di infortuni, 12 mila casi di malattie professionali riconosciuti, 3.700 morti. Nel 1969 i lavoratori occupati erano 19 milioni (seicentomila circa in meno): si sono registrati un milione e 570 mila infortuni, 53 mila casi di malattie professionali, 4.800 morti. I casi denunciati complessivamente nel 1970 sono saliti a 1.659.936. Nella sola industria nel primo semestre del 1970 si sono avuti 608 366 infortuni. Nel primo semestre del 1971 erano già saliti a 623 mila Ed ancora: alla fine del dicembre 1970 l'Inail erogava rendite per invalidità a 894.072 casi. Infatti un ultimo dato ancor più agghiacciante: in questi numeri non sono considerati i 500 000 «fuorilegge del lavoro», i bambini cioè che, pur in età scolastica sono costretti a lavorare. Si parla di più di 1000 infortuni in un anno di cui numerosi di notevole gravità Come in una guerra, una sporca guerra!

Di fronte a questo quadro drammatico che delinea la situazione esistente nel luogo di lavoro, la risposta padronale, in molti casi, è che sempre di più il processo di meccanizzazione ha portato a macchine «sicure» La colpa quindi è dell'operaio. Anche se non lo si dice apertamente lo si fa capire. Da parte di enti come l'Enpi, dello stesso ministero del Lavoro si fa rilevare che ci sono oggi solo 1 400 ispettori del lavoro di cui 600 700 addetti alle funzioni che la legge assegna loro Non si è perciò in grado di svolgere utile funzione preventiva Il che è vero ma è altrettanto vero che non un padrone di una fabbrica dove è morto un operaio è finito in galera, che le ispezioni finiscono al massimo con qualche contravvenzione

Il problema è di ben altra natura Se un tempo la macchina con la sua capacità di ferire, di uccidere era ritenuta la causa prima degli infortuni, quando si sono utilizzati impianti relativamente più sicuri non si è determinata una riduzione degli infortuni, delle malattie professionali, della mortalità Il responsabile primo del framma degli infortuni è l'ambiente di lavoro E' questa organizzazione del lavoro che provoca morti, invalidi, che distrugge fisicamente e psichicamente il lavoratore Gli operai della Zoppas di Conegliano hanno interrogato se stessi: chi lavora alla catena è costretto a lasciare la fabbrica a 32 anni Il 40% di questi operai ha l'esaurimento nervoso, il 17% ha disturbi e difficoltà nella vita sessuale, il 22% soffre di insonnia, più della metà non ha alcuna voglia di divertirsi e si tratta di uomini di cui il 65% ha meno di 35 anni

Potremo continuare citando altre decine di inchieste di fabbrica, eseguite dai Consigli, dai sindacati, dal nostro Partito, dalle Acli. I dati non cambiano. Le condizioni psico - fisiche del lavoratore peggiorano, la tensione nervosa aumenta, il lavoro è monotono, estenuante, annebbia i riflessi, l'attenzione dello operaio. E così finisce che la colpa è dei lavoratori se per esempio in interi reparti di alcune officine meccaniche quasi tutti gli operai hanno un dito in meno.

Guardiamo allora allo ambiente di lavoro, una delle cause di infortuni e malattie. Prendiamo i dati: le condizioni di temperatura, umidità, ventilazione e rumorosità. Sono intollerabili. Nei pressi dei «forni» il calore, come è risultato da una inchiesta del PCI — raggiunge i 40 50 gradi. Temperature eccessive anche nei pressi di essiccatoi, presse, caldaie. Spesso si verificano svenimenti sia fra gli uomini che fra le donne. Per quello che riguarda l'umidità si verificano punte di 80 90%. Capita che gli apparecchi per la rilevazione vengono tarati dai tecnici dei reparti. L'aerazione, anche in stabilimenti nuovi, è scarsa. Si ha ristagno di vapori tossici, gas, polveri irritanti.

Dice un operaio dell'Italsider di Genova: «Vorrei dire che il lavoro diventa massacrante perchè il lavoro del forno di 100 tonnellate anche solo a guardarlo fa venire sudo. Avvicinarsi è qualcosa di immaginabile E' per questo che si bevono 4 5 litri di acqua per turno» Afferma un lavoratore dell'Omsa di Faenza: «Dopo cinque anni un operaio che lavora al reparto fissaggio con percentuale di umidità che varia dall'85 al 95% è costretto a rimanere come minimo due mesi a casa perchè ha le ossa a pezzi, l'artrosi lo ha distrutto completamente». Ed ancora: per eliminare il pericolo di sostanze tossiche l'operaio, secondo la Solvay, dovrebbe lavarsi le mani ad ogni interruzione di lavoro, fare la doccia alla fine della giornata, sciacquarsi la bocca con bicarbonato due o tre volte al giorno, ungersi le nari con un poco di vasellina, applicare una crema protettiva siliconata. Tanto varrebbe ricoverarsi in infermeria!

La salute non si paga

Ecco quindi il perchè degli infortuni, delle malattie, alcune riconosciute come «professionali» ma molte altre no: silicosi sordità disturbi alla digestione, nevrosi, infarti provocati dalla ripetitività dei movimenti nell'arco di secondi, scoliosi, artrosi, cancro della vescica, tanto per fare solo alcuni nomi, travagliano la vita del lavoratore

Tutto ciò, questa vita infame cui è costretto il lavoratore, va bene per Umberto Agnelli e per il suo «lavorare stanca»

Ai lavoratori non va più bene Non vogliono qualche lira in più per ogni ora a ripagare ciò che perdono in salute La battaglia sull'ambiente, contro l'organizzazione capitalistica del lavoro, contro i ritmi massacranti gli orari, è ormai innestata Fioriscono una dopo l'altra le esperienze, le lotte, in ogni settore «Continuando a battere questa strada — dicono gli operai della Zoppas — il padrone sarà meno padrone ma l'operaio si sentirà più uomo Per questo la lotta è così dura in contra resistenze provocatorie Ford diceva che l'operaio non doveva pensare La sua affermazione ha fatto strada certo Anche Agnelli lo vorrebbe Ma l'operaio al contrario pensa, vuol sempre più pensare e lottare per i propri diritti fra cui quello più importante la vita e la possibilità di viverla fino in fondo, da uomo, da protagonista e non da oggetto

Alessandro Cardulli

Sei domande sulla tragedia di Taranto

1) è vero che le fognature degli altiforni in piena funzione comunicavano con quella dell'AFO-3 in demolizione e quindi «aperto»? E' vero che così è potuto accadere che il gas che normalmente defluiva verso le fognature dell'AFO-2 (come è regolare in caso di un abbassamento di tensione e quindi di un sovrappiù del gas) l'apertura all'AFO-3 non isolato, ha fatto addirittura da tirante, come una cappa di camino?

2) è vero che l'autoambulanza giunse in ritardo grave e con un solo medico, che non c'erano bombole di ossigeno, mentre in quel momento si riteneva che i morti fossero già otto o dieci?

3) è vero che se ci fossero state le bombole di ossigeno non si sarebbero avuti i feriti? E che a quelli che uscivano dalla buca della morte si dava l'ossigeno industriale, l'unico che era lì, pronto, cioè l'ossigeno puro che serve a tagliare le lamiere e che avrebbe potuto anche sfondare i polmoni dei feriti?

4) è vero che i pompieri interni dell'azienda sono pompieri come altri, per nulla addestrati ai casi che capitano in una acciaieria, e infatti poterono fare ben poco di utile?

5) è vero che altri venti operai intossicati gravemente mentre si prodigavano, furono subito dimessi dalla infermeria, rimandati al lavoro e non registrati?

6) è vero che gli operai degli appaltatori come i due morti non hanno mai alcuna protezione, nemmeno l'elmetto e le scarpe speciali, tanto che spesso li comprano di seconda mano dai compagni dell'Italsider?

Diciamo la verità: la sciagura è stata molto ma molto inferiore a quello che avrebbe potuto essere.

COSA C'E' DIETRO I 286 MORTI E LE DECINE DI MIGLIAIA DI OPERAI FERITI?

Il lavoro «nero» all'Italsider

Le strane leggi dell'azienda — Gli operai delle ditte appaltatrici non sono considerati «europei» — Come nelle miniere sudafricane i morti «negri» non contano — Le manovre dei locali dirigenti della D. C. — Quando un direttore si confessa — Una spirale che deve essere rotta

Dal nostro inviato

TARANTO, 8

Il bollettino aziendale dell'Italsider di Taranto pubblicava nel suo numero dell'ottobre 1971 una serena e istruttiva lettera del direttore dello stabilimento, ingegnere Arnaldo Mancinelli Il direttore si occupava quel mese di un argomento bruciante, gli infortuni sul lavoro Scriveva: «Lo infortunio dal più lieve al più grave, va combattuto con una sola arma, la prevenzione In questa direzione la nostra azienda ha compiuto passi notevoli in tutti gli anni dal 1961 a oggi e la frequenza infortunistica si è mantenuta notevolmente al di sotto degli indici di frequenza in altre aziende, sia in Italia che nell'ambito della CECA»

Seguiva una meticolosa descrizione dei perfetti servizi di prevenzione e antinfortunistica che funzionano nella azienda e quindi ancora commentava l'ingegnere «Tutto questo apparato non ha impedito purtroppo che per undici volte in dieci anni si verificassero casi di infortuni mortali tra i nostri dipendenti»; e quindi, austero e preoccupato: «Comunque, essere una azienda con la minore percentuale infortunistica d'Europa, non vuole dire che la percentuale non possa essere ridotta».

Per capire il bellissimo ragionamentino del signor Direttore, occorre ancora una volta ricordare che all'Italsider di Taranto si dividono gli operai in due categorie: gli operai Italsider e quelli delle ditte che appaltano lavori per conto dell'Italsider lavorano secondo le leggi Italsider, dentro l'Italsider, con macchinari Italsider, a tempo pieno come gli operai ufficialmente Italsider e per anni, ma non dovrebbero entrarci per nulla con gli operai Italsider. Anche nelle miniere sudafricane i morti negri non si contano Il fatto è poi che i 286 morti di questi undici anni — più di quanti ne provocò in provincia di Taranto l'ultima guerra — i centomila feriti spesso irreciperabili, svolgevano mansioni inserite nel ciclo produttivo e sono per di più ben la metà (circa dodicimila) degli operai di tutto il complesso.

Appaltando ad altri i lavori, l'Italsider evita l'assunzione diretta con tutti gli impegni che comporta, elude la legge sul collocamento e tenta anche di dividere gli operai che lavorano a fianco a fianco con la stessa fatica: un tentativo, questo, mai riuscito anche se ha permesso una maggioranza della CISL fra gli operai dell'Italsider e una CGIL fra quelli delle varie ditte appaltatrici Decine e decine di scioperi unitari, fino a quello straordinario di ieri, documentano questa verità

A cementare questa unità, del resto, ci pensa involontariamente la stessa azienda imponendo ritmi di lavorazione, straordinari, e condizioni di ambiente e salute tali da tenere tutti gli operai indistintamente alla stessa catena sottoposti alla identica e costante paura dell'infortunio, esposti a uguali e gravissimi rischi quotidiani in lavorazioni che della «prevenzione», della sicurezza non tengono conto alcuno al di là delle belle parole di propaganda (quanto cinismo poi, se si pensa ai morti che vorrebbero celare) del direttore Mancinelli.

Ma è forse sua o tutta sua la colpa? Prima di Mancinelli ci sono stati altri direttori e tutto — morti compresi — funzionava nello stesso identico modo.

Proprio in questi giorni occorre bloccare a Taranto una manovra pericolosissima. Di questa manovra si è sentito subito l'odore leggendo la stampa locale (tutta democristiana e pagata dall'ente di Stato) in questi tragici giorni Questa volta si è capito che non si poteva più invocare — come fu fatto per le altre 284 vittime — la fatalità, la inesperienza degli operai, il prezzo doloroso del progresso E così si è detto che c'erano responsabilità più generali

Più generali sì, ma a quale livello? Quando la barca affonda si cerca di alleggerirla per restare a galla. E quale più facile bersaglio di qualche tecnico, anche ad alto livello da bruciare sommando alle sue colpe reali anche quelle degli altri? L'importante è di salvare l'impalcatura, veramente d'acciaio, del sistema e quindi difendere sino alla fine sia la logica privatistica esasperata cui si ispirano le Partecipazioni statali, sia la ricca gallina dalle uova d'oro che permette di giocare sulle assunzioni anomale e ricattatorie e sugli appalti.

I giornali dc in questi giorni non hanno nemmeno esitato a muovere qualche accusa generica alle aziende di Stato in quanto tali per spingere la Italsider a imboccare più arditamente la via delle aziende private dove «si muore meno» (e non una parola sulle ditte appaltatrici) Ecco quindi la spirale che gli operai — perfettamente consapevoli della trappola con la quale li si vuole ingannare — vogliono rompere subito, indicando i veri obiettivi, immediati e lontani, i veri colpevoli, vicini e più distanti.

Ugo Baduel

PARLANO DUE OPERAI DELLO «STABILIMENTO PIU' SICURO D'ITALIA»

Tempi e ritmi contro la sicurezza

L'Italsider sostiene che il suo è lo stabilimento più sicuro d'Italia nel settore delle acciaierie Domandiamolo a due operai che lavorano agli altiforni, tarantini i compagni Cazzato e Tedesco

CAZZATO — Perchè i morti e gli infortuni sono cresciuti in questo periodo dal raddoppio dello stabilimento esattamente come fu nel periodo dell'insediamento (63-65)? Perchè l'Italsider fa fare tutto in appalto a ditte che offrono prezzi bassi e in compenso non danno alcuna garanzia nè di sicurezza nè capacità e adeguata attrezzatura Le ditte non riescono a rispettare gli impegni, l'Italsider le minaccia e così tutto si risolve nell'aumento dei ritmi per gli operai delle ditte e nella pazzesca insicurezza. Il caso dell'AFO-3 è illuminante: l'altoforno è vecchio e il suo tempo è scaduto da circa un anno ma la ditta che doveva demolirlo ha cominciato a novembre invece che a febbraio e nel frattempo l'altoforno ha lavorato consentendo all'Italsider di sfruttare oltre i limiti delle possibilità e rifarsi così del ritardo L'AFO-3 era diventato così vecchio che bisognava avere la maschera per stare sul piano di colata!

Le condizioni di sicurezza poi sono ovunque ignorate Le gru che trasportano le siviere di acciaio fuso, passano sopra la testa degli operai Sono gru da 120 tonnellate e le manovra un operaio che deve usare *contemporaneamente* cinque manopole ognuna delle quali, per ragioni di sicurezza, torna indietro a molla: per fare i cinque movimenti, l'operatore deve mettere a due una zeppa di legno che le tengano ferme In realtà il sistema prevederebbe solo tre manovre contemporanee ma i tempi Italsider vogliono diversamente Per di più la gru non ha i freni e quindi se scivolasse lungo il pontone potrebbe andare avanti per abbrivio fuori controllo, e c'è acciaio fuso, e sotto ci sono gli operai

TEDESCO — Il sistema di assunzioni dell'Italsider sono una grave ragione di insicurezza Si assume fuori da ogni regola, per raccomandazione, personale non qualificato per manovre che risultano delicatissime Per esempio il maggior numero di infortunati sono i giovani che escono dalla scuola professionale aziendale ANCIFAP. Questo serve all'Italsider perchè i lavoratori meno qualificati sono meno esperti e non si rendono conto di molti rischi, per sè e per gli altri. Così non protestano Ricordo che cinque anni fa accadde qualcosa di simile a ieri All'AFO-2 vennero mandati alla pulizia del forno due operai degli appalti che non erano esperti Per guidarli fu mandato non un tecnico, ma un semplice operaio dell'Italsider. L'incaricato aziendale della sicurezza sul lavoro (SIL) dichiarò che non c'era pericolo: c'era invece una sacca di gas che uccise il primo operaio di 18 anni e quello dell'Italsider che era andato a salvarlo.

Sicurezza non ce ne è Quando con molte lotte otteniamo qualche impianto anche per la difesa dalle polveri come allo stock-house, ai nastri alla cokeria, non li fanno funzionare Infatti se tutti gli impianti di sicurezza funzionassero toglierebbero troppa acqua per la produzione agli altiforni. Gli impianti anti polvere di acqua agli altiforni li abbiamo ottenuti, ma non hanno *mai* funzionato perchè hanno sempre detto che la pompa che si ruppe subito «non si riesce a trovar la nuova in tutta Italia»

Inutile dire poi dei sistemi di cura Una sola infermeria per circa trentamila persone che circolano in una area doppia di quella di tutta Taranto, sei medici e sette infermieri divisi in quattro turni; nessuna attrezzatura specifica e per di più quella infermeria e quella attrezzatura devono servire anche ai portuali del porto mercantile. Lo Ispettorato del Lavoro non serve a nulla: quando viene lo si sa da giorni prima e poi si tratta di gente inesperta, che di acciaieria non capisce niente e sente solo quello che gli dicono i tecnici.

LA CITTA' E LA FABBRICA

E' possibile continuare in una situazione che pone la vita di decine di migliaia di persone che lavorano in un'area molte volte più vasta dell'intera città nelle mani di un pugno di «managers» che dirigono una impresa pubblica? L'interrogativo sorge spontaneo di fronte alle bare dei due operai uccisi.

Ora è aperta l'inchiesta; sono giunti qui dal Ministero per condurla. Per far luce su che cosa? Sulla meccanica dell'ultimo incidente? E quelli che l'hanno preceduto? Quando ci si deciderà a stabilire perchè e come tutto ciò può accadere, accade?

Una storia lunga undici anni Da undici anni da un lato ci siamo noi comunisti, le forze della sinistra laica e cattolica, le decine di migliaia di lavoratori con le loro organizzazioni a lottare duramente per cancellare le vere cause per cui si assassinano, si mutilano tanti lavoratori; ed i risultati ottenuti, a volte solo il rispetto della legge, sono serviti a limitare la portata del massacro. Da undici anni dall'altro lato i dirigenti che si sono susseguiti alla direzione dell'azienda, le forze politiche di maggioranza negli Enti Locali ed al Governo, la stampa «indipendente» locale parlano di volta in volta di «tributo da pagare al processo industriale», di «fatalità inevitabile», di «mancato uso dei mezzi antinfortunistici» e, di seguito, di «fatalità evitabile», di «distinzione tra infortuni nell'area industriale ed infortuni nell'Italsider» per giungere alla estrema e «rivoluzionaria» ammissione che «qualcosa proprio non va». Tali resistenze, tali ipocrisie sono state alla base del massacro

Si deve, perciò, non solo, come è doveroso, indagare sulla meccanica dell'ultimo duplice omicidio, ma esaminare ed intervenire con forza su tutto il complesso delle questioni, delle cause che ogni giorno, ogni ora, ogni istante possono essere la ragione di questi *evitabilissimi* drammi.

Non è necessario un gran lavoro di ricerca: consigliamo solo di fare quel che noi abbiamo già fatto: leggere le migliaia di denunce, le decine di piattaforme rivendicative dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Documenti che rivelano la drammatica realtà dell'ambiente di lavoro, che investono il meccanismo completo della produzione, che danno conto dei mezzi più o meno leciti usati per la manutenzione e per i potenziamenti o costruzioni di nuovi impianti, che dimostrano come sia ora di farla finita con gli appalti, con gli straordinari, con il mancato rispetto dei contratti e delle garanzie dei mezzi meccanici e di produzione, che richiedono un sistema antinquinante ed un democratico sistema antinfortunistico e di prevenzione gestiti direttamente dai lavoratori.

E' necessario farla finita con un sistema messo in opera per accrescere continuamente i profitti, i dividendi da pagare al capitale privato presente nelle partecipazioni statali.

E' necessario farla finita altresì con il «privilegio» concesso ad una impresa di fare i fatti propri al di sopra di ogni legge senza alcun intervento del potere pubblico per impedire lo scempio. Perchè a costoro tutto è reso possibile: distruggere in fabbrica vite umane, imponendo sacrifici immani; facendo divenire la città un serbatoio, maleodorante per l'inquinamento, di mano d'opera disponibile da immettere e stritolare nel proprio processo produttivo; una città, dunque, alla quale si può imporre la sistemazione degli impianti più conveniente per i costi aziendali con la perdita conseguente di vite e di beni naturali di portata incalcolabile.

Comune, Provincia, Regione insieme con i lavoratori e le loro organizzazioni devono divenire gli attori principali, ciascuno nel proprio ambito, per imporre alle imprese pubbliche e private una organizzazione del lavoro, un rapporto città industria democratici, e prima di ogni cosa il rispetto della vita umana.

Giuseppe Cannata

(Segretario della Federazione del PCI di Taranto)